

R2/ LA CULTURA

Addio Sacks  
l'uomo  
che scambiò  
la scienza  
per la poesia

Il grande neurologo  
trasformò in romanzo  
perfino la sua malattia

PIERGIORGIO ODIFREDDI

CONFESSO che la notizia della morte di Oliver Sacks mi ha colto impreparato. Non perché non avessi letto i suoi recenti articoli sulla malattia terminale che gli era stata diagnosticata, ma perché alcuni indizi mi lasciavano sperare che la sua fine non fosse così vicina.

ALLE PAGINE 46 E 47  
CON UN INEDITO DI OLIVER SACKS

Il personaggio

È morto il grande neurologo e autore di bestseller da "Risvegli" a "Allucinazioni". Aveva raccontato la sua malattia con coraggio e lucidità fino all'ultimo momento

Oliver  
Sacks

L'uomo che scambiò  
la scienza  
per una poesia

PIERGIORGIO ODIFREDDI

CONFESSO che la notizia della morte di Oliver Sacks mi ha colto impreparato. Non perché non avessi letto i suoi recenti articoli sulla malattia terminale che gli era stata diagnosticata, ma perché alcuni indizi mi lasciavano sperare che la sua fine non fosse così vicina. Ad esempio, compiendo ottantadue anni a luglio, aveva detto di temere che non sarebbe arrivato al suo «compleanno al polonio»: l'ottantaquattresimo, cioè. E si poteva immaginare che questo significasse che i dottori gli avevano dato la speranza di vedere l'ottantatreesimo, «al bismuto». Sacks aveva infatti l'abitudine di festeggiare i com-

pleanni, suoi e altrui, con regali legati all'elemento chimico corrispondente all'età. Questa era una testimonianza del suo amore per la tavola periodica degli elementi, che gli spettatori del film *Risvegli* (1990) ricorderanno di aver visto in evidenza sul muro della camera del dottore interpretato da Robin Williams, e basato su di lui. Una copia formato tascabile della tavola la teneva sempre nel portafoglio, e me la fece vedere orgoglioso una volta che ne parlammo. Un'altra stava sulla tenda della doccia nel bagno del suo studio. E alle pareti delle varie stanze c'erano "orologi chimici", con le ore indicate non da numeri, ma dai simboli

dei corrispondenti elementi.

La chimica era il suo vero amore, infatti. Se n'era innamorato da ragazzo nei modi descritti in *Zio Tungsteno* (2001), che aveva appunto come sottotitolo "memorie di un'infanzia chimica": forse il suo libro più originale, che alterna capitoli autobiografici ad altri di storia della chimica. Come mi disse una volta il suo grande amico Roald Hoffmann, premio Nobel per la chimica, al quale quel libro era dedicato, non ci sono altri esempi di quel genere scientifico-letterario, a parte forse *Il sistema periodico* di Primo Levi (1975). E non lo sono certo *Le affinità elettive* (1809) di Goethe, che sarà an-

che stato un gran letterato, ma ogni volta che parlava di scienza avrebbe fatto meglio a tacere. Il fatto è che a Goethe mancava una qualità che Sacks possedeva e ammirava: la professionalità, stimolata dalla modestia e acquistata con il sudore.

Ad esempio, una volta mi raccontò ammirato che, prima di recitare in *Risvegli*, Robert De Niro passò vari giorni nell'ospedale psichiatrico dove Sacks lavorava, per studiare da vicino il comportamento dei malati catatonici. E una sera a cena, chinandosi per raccogliere il tovagliolo che gli era caduto, Sacks notò che l'attore teneva i piedi storti, come se fosse già abbandonato

inerte su una sedia a rotelle.

Anche lui aveva la stessa professionalità, quasi maniacale. Nel suo studio mostrava orgogliosamente gli scaffali che contenevano le versioni originali dei suoi libri, spesso tre o quattro volte più lunghe dell'edizione a stampa: a testimonianza di un metodo di scrittura "per riduzione", alla Hemingway, che salva e pubblica soltanto la punta di un iceberg sommerso e scartato. Un giorno che gli parlai di un mio libriccino su Darwin, scritto dopo aver letto le opere principali del grande naturalista, lui mi regalò una copia dell'articolo *I fiori di Darwin* (2008), che aveva appena terminato per la *New*

*York Review of Books*, e mi fece vergognare indicandomi un'intera scrivania traboccante dei misconosciuti libri di Darwin sull'argomento, che per l'occasione aveva letto da cima a fondo.

Molti dei suoi libri prendevano spunto addirittura da una conoscenza personale delle malattie trattate, forse stimolata da una certa dose di ipocondria. Così sono *Emicrania* (1970), *Su una gamba sola* (1984), *L'occhio della mente* (2010) e *Allucinazioni* (2012), che uniti a *Vedere voci* (1990) e *L'isola dei senza colore* (1996) costituiscono una specie di enciclopedia universale dei sensi e delle loro disfunzioni.

Ma le opere che hanno raggiunto il pubblico più vasto sono i casi clinici descritti come se fossero racconti letterari, in uno stile che aveva pochi predecessori, a parte forse William James, ma ebbe molti successori, a partire da Vilayanur Ramachandran. Si tratta, oltre che di *Risvegli* (1973), soprattutto de *L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello* (1985), che divenne un'opera di Michael Nyman (1986) e una pièce teatrale di Peter Brook (1993).

Queste opere, unite alle precedenti, hanno fatto di Sacks un vero fenomeno mediatico. Molti anni fa Sacks e Hoffmann combinarono i rispettivi poteri di attrazione e misero in piedi a New York un "caffè scientifico" al Greenwich Village. Da allora, una sera ai mese scienziati e umanisti si incontrano per sentire una conferenza-spettacolo su un tema a cavallo tra le due culture. Ricordo che una sera, alla cena dopo l'evento, chiesi all' persona vicino a me chi fosse il signore coi baffi che stava parlando all'altro lato del tavolo. La risposta fu: «Boh, qualche premio Nobel». Si trattava effettivamente del biologo Harold Varmus, e poiché c'era anche Hoffmann, ne approfittai per domandare se secondo loro le leggi della fisica fossero sufficienti a determinare la struttura geometrica tridimensionale delle molecole: l'immediata risposta del primo fu «ovviamente sì», e l'altrettanto immediata risposta del secondo «ovviamente no», con gran divertimento dei presenti, Sacks compreso.

In realtà, mentre Hoffmann era sempre presente, Sacks par-

tecipava raramente. A parte i suoi impegni, evitava gli incontri pubblici anche per la sua proverbiale timidezza, che unita alla patologia incapacità di riconoscere le facce lo metteva a disagio di fronte alla gente. Ricordo che la prima volta che lo incontrai, il 25 settembre 2005, lui stava appunto defilato e quasi spaurito, e fu impacciato nel parlare con uno sconosciuto. L'ultima

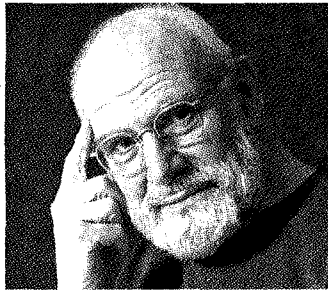
volta è stata ad agosto dello scorso anno, quando ancora non sapeva di avere il cancro, ma si descriveva ormai come «mezzo sordo, mezzo cieco e mezzo zoppo». Gli dissi che avevo appena letto *Allucinazioni*, e mi sarebbe piaciuto ci fossero stati più riferimenti religiosi nel libro. Lui rispose che in genere evitava quel tipo di argomenti sensibili, ma non aveva potuto trattenersi dallo stroncare il libro del neurobiologo Eben Alexander sulle sue supposte esperienze di "quasi morte", nell'articolo *Vedere Dio nel terzo millennio* (2012).

Quando gli chiesi se avrebbe avuto voglia di tornare in Italia, mi rispose che gli sarebbe piaciuto andare all'acquario di Napoli. Ma non come uomo, bensì come pesce: con i suoi problemi di deambulazione, di vista e di udito, sarebbe stata una liberazione. E scherzava solo in parte, visto che nuotava ancora per un paio di chilometri nell'Hudson. Sul divano aveva un centrino con un polpo ricamato, e quando gli chiesi spiegazioni ricordò che i polpi hanno 5 miliardi di neuroni, a fronte dei nostri cento miliardi, e sono animali intelligenti: per questo aveva smesso di mangiarli, insieme a seppie e calamari.

Gli ho scritto l'ultima volta il 20 agosto per ringraziarlo del pezzo che era uscito quella mattina su *Repubblica*, e più in generale per gli articoli sulla sua malattia. Gli dissi che mi sembravano ancora più pregnanti degli scritti di Lucrezio o Marco Aurelio, perché riuscivano a combinare il loro epicureo o stoico coraggio nei confronti della morte con il suo appassionato amore per la vita. E azzardai la previsione, che qui ripeto, che possano diventare il suo contributo più significativo alla nostra cultura, così incapace di affrontare la morte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DISEGNO  
DI TULLIO PERICOLI



**L'ULTIMOTWEET**  
*L'ultimo messaggio lasciato su Twitter il 23 agosto da Oliver Sacks (foto) è un video con l'Inno alla gioia di Beethoven*



# Ma davvero può l'amore annullare il dolore? Davvero può guarire?

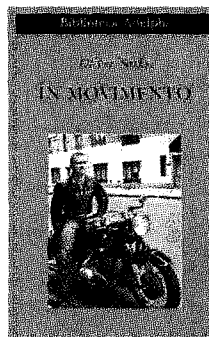
Nell'autobiografia inedita in Italia il suo ultimo compagno "Con Billy arrivarono cambiamenti profondi, quasi geologici; saltarono le consuetudini di un'intera vita solitaria"

OLIVER SACKS

Nel 2008, poco dopo il mio settantacinquesimo compleanno, incontrai una persona, uno scrittore, che mi piacque: Billy si era appena trasferito da San Francisco a New York, e cominciammo a cenare insieme. Timido e inibito per tutta la vita, lasciai che tra noi crescesse amicizia e intimità, forse senza comprendere appieno quanto fossero profonde. Lo capii soltanto a dicembre dell'anno dopo, mentre stavo ancora riprendendomi dagli interventi al ginocchio e alla schiena, ed ero tormentato dal dolore.

Billy stava andando a Seattle per passare il Natale con la sua famiglia; proprio prima di partire venne a trovarmi e (con quel suo modo di fare serio e pieno di attenzione) disse: «Mi è nato dentro un amore profondo per te». Quando lo dissi, compresi quello che prima d'allora non avevo capito o avevo nascosto a me stesso, e cioè che anche in me era nato un amore profondo per lui, e mi si riempirono gli occhi di lacrime. Lui mi baciò, e se n'era già andato.

Pensai a Billy quasi costantemente durante la sua assenza, ma poiché non volevo disturbarlo mentre stava con i suoi, aspettavo — con una grande ansia associata a una sorta di trepidazione — che mi telefonasse lui. Nei giorni in cui non riusciva a farlo alla solita ora, mi assaliva il terrore che fosse rimasto ferito o ucciso in un incidente stradale e quando finalmente mi chiamava, un paio



**L'AUTOBIOGRAFIA**  
*Oliver Sacks ha narrato la sua vita nel libro "In movimento" (in uscita per Adelphi il 15 ottobre)*

d'ore dopo, quasi singhiozzavo dal sollievo.

Fu un periodo segnato da un'intensa emotività: la musica che mi piaceva o il lungo tramonto dorato, nel tardo pomeriggio, mi facevano piangere. Non sapevo bene per che cosa stessi piangendo, ma provavo, inseparabilmente mescolate, sensazioni intense di amore, morte e transitorietà.

Disteso a letto, tenevo un taccuino dove annotavo tutti i miei sentimenti — un taccuino su «innamorarsi». Billy tornò la sera del 31 dicembre, portando una bottiglia di champagne; quando l'apri brindammo l'uno all'altro, dicendo «a te»; e poi, quando arrivò, brindammo all'anno nuovo.

Nell'ultima settimana di di-

cembre il dolore al nervo aveva cominciato ad attenuarsi. Forse perché l'edema postoperatorio si stava risolvendo? Oppure — ipotesi che non potei fare a meno di considerare — perché la gioia di essere innamorato teneva testa alla nevralgia e poteva alleviare il dolore quasi come il Dilaudid o il fentanyl? Il fatto stesso di essere innamorato inondava forse l'organismo di oppioidi o di cannabinoidi o di qualsiasi altra cosa? (...)

A volte mi è sembrato di aver vissuto a una certa distanza dalla vita. Questo cambiò quando Billy e io ci innamorammo. A vent'anni mi ero innamorato di Richard Selig, e a ventisette, tormentosamente inappagato, di Mel; a trentadue anni, in modo ambiguo, di Karl; e adesso (santo cielo!) ero quasi nel mio settantasettesimo anno.

Si imponevano cambiamenti profondi, quasi geologici; nel mio caso a dover cambiare erano le consuetudini di un'intera vita solitaria, insieme a una sorta di implicito egoismo e di eccessiva concentrazione su me stesso. Entravano nella vita nuove esigenze e nuove paure: il bisogno dell'altro, la paura dell'abbandono. Dovevano esserci profondi adattamenti reciproci. (...)

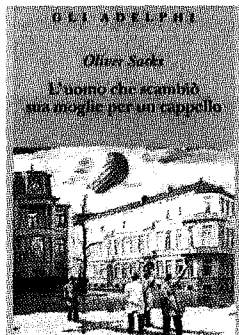
Per me, stare tranquillamente disteso fra le braccia di qualcuno e parlare, o ascoltare la musica, o restare in silenzio — insieme — era un'esperienza nuova. Insieme, imparammo a cucinare e a mangiare come si deve; fino ad allora mi ero più o

meno nutrito di cereali o sardine, che mangiavo in piedi, in trenta secondi, prendendole direttamente dalla scatoletta. Cominciammo a uscire insieme — a volte per andare ai concerti (cosa che piaceva molto a me), a volte per visitare le gallerie d'arte (cosa che piaceva molto a lui), e spesso all'orto botanico di New York, dove avevo vagabondato, da solo, per più di quarant'anni. E poi cominciammo a viaggiare insieme: andammo nella mia città, Londra, dove presentai Billy ad amici e parenti; e nella sua città, San Francisco, dove ha molti amici; e poi in Islanda, per la quale abbiamo entrambi una passione. Spesso nuotiamo insieme, a casa o all'estero. A volte ci leggiamo l'un l'altro i nostri lavori a mano a mano che prendono forma, ma soprattutto, come qualsiasi altra coppia, parliamo di quello che stiamo leggendo, guardiamo vecchi film alla televisione, contempliamo il tramonto o pranziamo insieme mangiando un panino. Condividiamo l'esistenza tranquillamente, e in molti suoi aspetti: un dono grandissimo e — alla mia età, dopo tutta una vita trascorsa tenendo le distanze — inaspettato.

Traduzione Isabella Blum  
© Wylie Agency  
e Adelphi Edizioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LIBRI E FILM



### IL BESTSELLER

Nel 1985 Oliver Sacks pubblica "L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello". Il libro diventa un caso editoriale e viene tradotto in tutto il mondo



### IL FILM

In "Risvegli" racconta la storia di malati di encefalite letargica. Nel 1990 il libro diventa un film con Robin Williams e Robert De Niro diretto da Penny Marshall



### IL SAGGIO

L'ultimo suo libro s'intitola "Allucinazioni": un viaggio da Dostoevskij ai lillipuziani tra menti tormentate da epifanie mistiche o squilibri chimici